



**La fotografia**

L'Osservatorio dell'Inps che misura il flusso di contratti segnala un saldo positivo anche se dimezzato rispetto all'anno precedente. In due anni quasi un milione di rapporti di lavoro in più, ma sono crollati quelli a tempo indeterminato per la fine della decontribuzione



**Confindustria: «L'incertezza politica frena la ripresa»**

**Roma.** Se non è un allarme poco ci manca. Per Confindustria l'Italia sta crescendo con una velocità di ripresa troppo bassa per superare la lunga crisi di questi anni. Mentre l'eurozona accelera con un Pil vicino al 2%, il convoglio italiano - anche nel primo trimestre 2017 - è atteso procedere «a un ritmo lento», sottolinea la nota mensile del Centro studi degli imprenditori rimarcando la necessità di fare «ogni sforzo» per il rilancio dell'economia e dell'occupazione. Al contrario, la domanda interna resta debole (come rilevato ieri dall'Istat) anche perché «risente dell'in-

stabilità politica», affermano gli industriali rilanciando una preoccupazione espressa nei giorni scorsi anche dalla Ue. «L'Italia sfrutta bene il traino esterno sul Pil ma «resta fannullo di coda con una crescita inadeguata ad uscire dalla crisi» mentre «il credito rimane erogato con il contagocce» e «i tassi sui titoli sovrani iniziano a riflettere tensioni economiche e non», afferma la nota. Il Centro studi stima una netta correzione della produzione industriale (di oltre l'1%) in gennaio, dopo il sorprendente incremento di dicembre (+1,4%). E ricorda che l'anticipatore Oc-

se non preannuncia un rafforzamento della crescita italiana nella prima metà dell'anno. Quanto all'occupazione la previsione delle imprese è che finiti gli incentivi alle assunzioni, il naturale riallungamento degli orari smorzerebbe la creazione di nuovi posti. «Il recupero dell'ultimo biennio (+1,2% nel 2015 e +0,8% nel 2016) perderà slancio e sarà inferiore a quello del Pil, contrariamente a quanto avvenuto nel biennio precedente». D'altra parte, «le ore lavorate pro-capite sono ancora molto basse rispetto ai valori pre-crisi (on-ora e mezza a settimana in meno)». (N.P.)

**Più contratti, ma precari**  
*Saldo 2016 di 340mila. Assunzioni stabili -37%*

**NICOLA PINI**  
ROMA

Più lavoro, ma precario. Ridotta all'osso è questa l'istantanea sull'occupazione in Italia nel 2016. I dati sfornati ieri dall'Inps offrono un consuntivo sull'intero anno, nel corso del quale - va ricordato - gli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato erano ancora in vigore (sono scaduti a dicembre) ma in forma notevolmente ridotta rispetto al 2015, «anno d'oro» della decontribuzione. Un minore vantaggio per le imprese che come si vedrà ha ridotto la disponibilità ad assumere senza scadenza, nonostante i minori vincoli posti dal contratto a tutele crescenti introdotto dal Jobs act. Intanto rallenta ma non cala il ricorso ai voucher, che a gennaio hanno segnato un +3,9% rispetto a 12 mesi prima. L'Osservatorio dell'Inps (che misura il flus-

**Intanto rallenta ma non cala il ricorso ai voucher, che a gennaio hanno segnato un +3,9% rispetto a 12 mesi prima**

so dei contratti, non il numero degli occupati) registra un saldo netto tra assunzioni e cessazione di rapporti di lavoro, pari a 340mila unità nel 2016. Un risultato positivo, anche se quasi dimezzato rispetto a i 627mila dell'anno prima. Restringendo il focus ai soli contratti stabili il saldo - entrante/uscite resta attivo per 83mila unità, ma con un crollo del 91% rispetto alle 934mila unità del 2015. Guardando alle sole attivazioni di rapporti di lavoro (-7,4%), le assunzioni stabili hanno segnato -37,6% e le trasformazioni -35% mentre sono aumen-

tate dell'8% le assunzioni a termine e del 31% quelle di apprendistato. Così nella «porta» complessiva dei nuovi contratti, la quota del lavoro fisso è scesa al 30,2%, oltre 12 punti rispetto al 2015 e 1,5 punti in meno del 2014, l'ultimo anno pre-Jobs act. Nel dicembre scorso tuttavia, ultimo mese per esaurire della decontribuzione biennale (dal 2017 scende a 12 mesi e solo nel Sud), le assunzioni a tempo indeterminato hanno fatto segnare il piccolo annuale, al 42% del totale. Si conferma infine il maggior ricorso ai licenziamenti per giusta causa, non più regolati dal vecchio articolo 18: nel 2016 sono stati 74mila rispetto ai 59mila dell'anno prima ai 55mila del 2014. Nel complesso i dati 2016 evidenziano un mercato del lavoro ancora in ripresa ma gettano un'ombra sull'efficacia del Jobs act nel ridurre strutturalmente l'area della precarietà. Il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ha commentato il report dell'Inps



parlando di «dati contraddittori ma fondamentalmente positivi» che mostrano «un tasso di crescita lento ma senza più il segno meno». Le cifre annuali rinfociano la polemica tra i partiti sugli effetti delle riforme targate Renzi. Il Pd rivendica il successo del «milione di posti in più» registrati nel biennio 2015-2016. Il M5s sottolinea la contriaria «Waterloo del Jobs act» con i suoi «miliardi sprecati», soffermandosi solo sulla frenata delle stabilizzazioni.

Tornando ai voucher, nel gennaio 2017 ne sono stati venduti 8,8 milioni, rispetto agli 8,5 di un anno prima. Una crescita molto più contenuta rispetto ai primi 9 mesi del 2016 e che potrebbe essere la conseguenza della più attenta tracciabilità dei buoni lavoro introdotta nell'ottobre scorso. Salvo radicali modifiche legislative, sui voucher pende il referendum abrogativo chiesto dalla Cgil.

**hanno detto**



**GIULIANO POLETTI**  
*«La frenata era prevedibile. Ma 1 milione di posti stabili»*

Il ministro sui dati Inps: «I contratti a tempo indeterminato hanno continuato a crescere nel 2016 pur se, come era prevedibile, ad un ritmo inferiore rispetto al boom 2015».



**CESARE DAMIANO**  
*«Le assunzioni fisse rallentano. Sono tornati i contratti precari»*

Il presidente della commissione Lavoro alla Camera sui dati Inps: «C'è un drastico rallentamento nel 2016 dell'occupazione stabile», con un prepotente ritorno del precariato.



**Cercatori di LavOro, il progetto per «scovare» le buone pratiche**  
*L'iniziativa per trovare in ogni diocesi sviluppi creativi*

**MAURIZIO CARUCCI**  
ROMA

Il lavoro che non c'è, quello precario, quello sommerso e senza tutele e sicurezze. In Italia il bisogno di lavorare sta diventando una questione fondamentale per la vita e la dignità delle persone. La ricerca di un posto si pone come una delle più drammatiche sfide per il nostro Paese che, tra tutti quelli dell'Unione europea, ha una quota di disoccupazione giovanile tra le più alte in assoluto e la maggiore percentuale di giovani che non lavorano né studiano (Neet): un vero e proprio spreco di energie e risorse per il futuro. Un fenomeno che non aiuta la crescita e l'autonomia personale e della società: non consente di formare una famiglia su basi solide e nemmeno di realizzarsi umanamente e professionalmente.

Il progetto **Cercatori di LavOro**. La Chiesa e le diocesi italiane sono state tra le pri-

**La proposta**

**Un questionario per individuare sul territorio esperienze imprenditoriali creative, esempi di Pa virtuosa ed eccellenze formative da far conoscere**

relazioni sindacali, welfare eccetera); iniziativa di una pubblica amministrazione eccellente in tema di lavoro (inclusi interventi per chi è alla ricerca di lavoro o lo ha perso); iniziativa eccellente nel sistema scolastico e della formazione professionale in materia di inserimento lavorativo.

**Le tappe e fasi della proposta.** Il percorso viene avviato con l'individuazione in ciascuna diocesi da parte del vescovo e il successivo «invio in missione» dei «cercatori di LavOro», ovvero di coloro che nel proprio territorio saranno responsabili del percorso e dell'individuazione della buona pratica. L'individuazione dei «cercatori di LavOro» verrà realizzata a partire dalle realtà ecclesiali più sensibili al tema (operatori del progetto Policoro, laici coinvolti nella pastorale sociale e del lavoro delle diocesi, credenti appassionati ai temi del lavoro e della giustizia).

I «cercatori di LavOro», una volta inviati in missione, si metteranno in contatto con le realtà amministrative, di formazione e produttive del proprio territorio che li aiuteranno a individuare la migliore pratica. Tra gli enti e organizzazioni referenti accompagnerà vi saranno innanzi tutto le organizzazioni del mondo del lavoro di ispirazione cristiana (sindacati, banche di credito cooperativo, Acli, Mlac, Mcl) e poi in generale le istituzioni locali (Confindustria, Concommercio, Confartigianato).

Una volta identificata la migliore pratica i «cercatori di LavOro» dovranno incontrarla, raccontarla e valutarne le caratteristiche secondo una scheda. Sarà importante in particolare identificare le caratteristiche di successo, le possibilità di riproducibilità dell'esperienza su altri territori nonché le esigenze eventualmente sollevate in materia di politica del lavoro dagli innovatori per aumentare le probabilità di successo di esperienze simili.

Nella fase quattro i «cercatori di LavOro» confronteranno il loro vissuto e la loro esperienza con quelle analoghe raccolte in altri territori in momenti di confronto a livello regionale e poi al laboratorio che verrà organizzato in nell'incontro nazionale di Cagliari.

**I due coordinatori dell'iniziativa a livello nazionale sono:** Luca Raffaele (luca.raffaele@nexteconomia.org) e Irene Ioffredo (inecoop@concooperative.it). Sul sito di Avvenire, alla pagina [www.avvenire.it/economia/pagine/cercatori-di-lavoro](http://www.avvenire.it/economia/pagine/cercatori-di-lavoro) è possibile scaricare la scheda di segnalazione.

vai sul sito [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

**«L'occupazione è il cuore della questione sociale»**

**RICCARDO BIGI**  
FIRENZE

Rilanciare il lavoro come «centro della questione sociale»: è questo il senso del cammino verso la 48ª Settimana sociale dei cattolici in Italia, che si svolgerà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre. Lo ha sottolineato monsignor Fabiano Longoni, direttore dell'Ufficio nazionale di pastorale sociale e lavoro della Cei, aprendo a Firenze il seminario nazionale su «Ecologia integrale nel lavoro e nei conflitti», nuova tappa del percorso che si concluderà in Sardegna.

«Come Chiesa - ha sottolineato Longoni, richiamandosi al Convegno che ha visto la Chiesa italiana riunita proprio a Firenze nel 2015 - dobbiamo prendere la parola sulla qualità della democrazia economica, sociale, politica; dobbiamo

indicare che il bene comune e lo sviluppo integrale devono ispirare le scelte concrete e le decisioni. In molti luoghi solo la Chiesa fa da punto di riferimento per ristabilire legami sociali collegandosi con tutti coloro, credenti e non, che sentono necessaria una azione sussidiaria per sviluppare il Paese». Il lavoro, ha proseguito il direttore dell'Ufficio di pastorale sociale, «deve essere sempre più occasione per un manesimo cristiano realizzato nella vita delle persone. Il lavoro che vogliamo è in fondo quello che la nostra Costituzione afferma in diversi articoli, un lavoro che permetta veramente ad ognuno di

contribuire allo sviluppo (non solo alla crescita economica) materiale e spirituale della nazione». Le giornate fiorentine, in questo senso, si propongono non solo come occasione di riflessione ma anche come racconto di esperienze positive e di «buone pratiche». Al centro della prima giornata del Seminario nazionale, il tema dei conflitti che si presentano ad ogni livello: conflitti che non possiamo ignorare, ma che come cattolici dobbiamo «abitare» facendoci diventare processi di cambiamento verso il bene comune. Un tema affrontato partendo da esperienze concrete come quella raccontata

**A Firenze il seminario nazionale della Cei «Ecologia integrale nel lavoro e nei conflitti» in preparazione della Settimana sociale dei cattolici**

da Franco Balzi, sindaco di Santorso (Vicenza), che ha illustrato il protocollo sulla «accoglienza diffusa» firmato da quasi tutti i sindaci dell'Alto Vicentino con la Prefettura per impegnare i comuni ad accogliere due immigrati ogni mille abitanti, con i sindaci che esercitano un diretto controllo su cooperative, numeri, gestione e integrazione. Padre Francesco Occhetta, gesuita, ha raccontato invece il suo lavoro sul tema della «giustizia riparativa», che mette il dolore delle vittime accanto alla necessità di rieducare chi ha commesso il reato cercando - attraverso la mediazione - percorsi virtuosi di ricomposizione dei conflitti. Un modello che, dove applicato, riduce notevolmente la «recidiva» che invece oggi in Italia è altissima: circa il 69% di chi esce dal carcere torna a delinquere.